

## I luoghi ignoti

*I troppi beni culturali dimenticati del Bel Paese*

di Fabio Isman

Eternamente attanagliati (ma spesso anche comodamente attovagliati) nel solito triangolo cultural/turistico Roma-Firenze-Venezia, quasi non sappiamo più guardarci attorno: nel “triangolo delle Bermuda” (ma d’estate, anche dei bermuda) della nostra sconoscenza, s’inabissano larghi squarci dell’Italia talora minore, ma talaltra perfino migliore. Luoghi periferici e meno comodi da raggiungere, piccole “chicche”, e pure grandi tesori d’arte e di cultura, dimenticatissimi non soltanto dal turismo di massa, e questo è logico, comprensibile e perfino inevitabile, ma anche dall’italico viaggiatore, che sempre meno sa evitare l’omologazione, e nutrire lo spirito (ma anche gli occhi) con qualche curiosità ormai troppo scarsamente praticata. A Roma, al Colosseo si riversa l’universo mondo: dai giapponesi che si chiedono se le porte sono sparite, agli pseudo-centurioni che sbarcano il lunario (ma talora, fanno anche a botte). A non più di 200 metri, la chiesa ed il convento dei Santi Quattro Coronati sono pressoché un deserto: anche se non si paga l’ingresso, se l’Oratorio di San Silvestro contiene uno dei più formidabili cicli di affreschi di metà Duecento (con il Papa che guarisce dalla lebbra l’imperatore Costantino: tutti l’abbiamo visto sui libri di scuola), e se la chiesa è tra le più antiche dell’Urbe, iniziata su un’aula di IV secolo (Krautheimer) in parte ancora leggibile, come alcune porzioni della basilica del IX ed i chiostri del XIII.

Analogamente dimenticatissima (anche perché non si è mai riusciti ad istituire una linea di autobus che la collegasse agli altri musei) è la centrale Montemartini, la prima termoelettrica di Roma con i motori diesel gemelli di quelli del *Rex*, che non solo è stata salvata, ma è divenuta un *unicum*: un *mix* di archeologia industriale (dei tempi di Ernesto Nathan, il migliore sindaco che Roma abbia mai avuto) e di grandi e importanti compendi archeologici.

Ma a Roma, si sa, il turista trascorre in media solo due giorni e mezzo: non può certamente gustarla tutta. Però vorrei proprio vedere quanti suoi abitanti, i cittadini che spesso già dimenticano la sequenza dei sette Re, ricordano i nomi di quei quattro Santi (per evitare la fatica della ricerca, Severo, Severiano, Carpofofo e Vittorino); o, almeno una volta, hanno compiuto una visita. Se alla Montemartini mi sono ritrovato in “picciola compagnia”, per citare il poeta, in due occasioni, ai Santi Quattro, ero assolutamente solo. Ma è successo anche a San Vincenzo al Volturno, un formidabile palinsesto: la maggiore abbazia medievale nel Centro-Sud e uno dei maggiori cantieri archeologici, oggi, nel nostro Paese; basilica a tre navate lunga 107 metri, larga 28 e alta forse 24; pavimenti mosaicati; quadriportico di 28 metri per lato; pitture del IX secolo, ispirate all’*Apocalisse*, nella cripta dell’abate Epifanio. Del resto, e da tempo, ad Urbino non c’è più la stazione ferroviaria, che qualcuno progetta di abolire anche ad Orvieto. Ma non avevamo compiuto passi da gigante dagli inizi degli Anni ’70, quando, appena giunto a Roma, ero corso ad ammirare un’altra abbazia, quella di San Clemente in Casauria in provincia di Pescara, e fortunatamente avevo identificato l’assuntore di custodia, che al bar aveva offerto le chiavi per visitarla? Già: davvero tanti passi avanti?

Qualche anno fa, nel “palazzo in forma di città” di Federico da Montefeltro, a Urbino, d’inverno c’era un solo custode: mi scortava nelle sale, aveva abbandonato il braciere nella guardiola, dove si scaldava con altri colleghi; ma in primavera, con l’avvento delle visite scolastiche (i gruppi venivano rallentati, o si metteva loro fretta, attraverso l’uso sapiente di *walkie-talkie*), nel Camerino del Duca uno di loro mi aveva impedito di consultare il primo rilievo del Palazzo che il

mitico soprintendente Pasqualino Rotondi aveva realizzato con Renato Brusaglia, il quale, come sempre e indimenticabilmente disponibile, me l'aveva prestato due ore: "Ma lei deve mettersi a leggere proprio qui?". Fatti (e misfatti) di un'Italia che non è affatto un'*Italiotta*: la maggior virtù dei Beni culturali nell'ex Bel Paese non è la loro quantità (con cui solo gli sciocchi si cimentano: non è misurabile, tanto meno rapportandola con il resto del mondo), ma la sua assoluta disseminazione. Non c'è un borgo sprovvisto di qualcosa da conoscere e tutelare; ed il suolo è come un "gratta e vinci", basta scavare un po', e si trova qualcosa: lo avevano capito benissimo i "predatori dell'arte perduta" che, dal 1970 fino a quasi l'altro ieri, hanno scavato di frodo e venduto un milione d'antichità, spesso finite in grandi musei stranieri.

Quanta Penisola sconosciuta, quanti dei suoi quattromila e più musei troppo dimenticati. A pochi chilometri da Castrocaro, c'è Terra del Sole, città ideale voluta da Cosimo I de' Medici nel 1564 e in buona parte rimasta come era, con le mura, le porte, la chiesa di Santa Reparata che fronteggia il palazzo del Governatore, i borghi pianificati alti 9 metri e lunghi 90, su strade larghe 9: un piccolo *bonbon* di 400 metri per 300, ancora intatto; capitale della Romagna fiorentina, pare un angolo di Firenze fuori contesto, e conserva sei celle segrete totalmente graffite e l'archivio criminale più completo in Europa: dal 1579 al 1772, è completo in ogni dettaglio, 1.500 filze di denunce, torture per far confessare, interrogatori, cronache dei processi e delle pene, perfino i disegni fatti dai boia, che venivano da fuori, per spiegare meglio. Quando incontro qualcuno che conosce questa Eliopoli, mi sento felice. Però succede assai di rado. In compenso, il Ministero ha pensato a una campagna pubblicitaria; dice che se non lo visiti, te lo portiamo via. I Santi Quattro? Terra del Sole? Le due abbazie? No: il Colosseo e il *David* di Michelangelo, già oberati di troppi visitatori. Complimenti.